

re Edoardo Rialti nell'intensa introduzione, «non è il resoconto di una serie di scaltri ragionamenti e neppure un trattato di pia devozione, tutt'altro: è piuttosto la storia di un uomo, il racconto di cosa gli sia successo e come questo lo abbia fatto cambiare e camminare. È la storia di un viaggio». È lo stesso viaggio che fa il lettore seguendo le orme di Howard verso Roma, cioè verso casa. Come diceva il cardinale Newman: «convertirsi non è altro che aderire ancora più profondamente a ciò cui si credeva davvero prima, come un uomo che allarghi ancora di più le braccia per accogliere la donna amata».

Queste brevi ma toccanti pagine raccontano una semplice storia d'amore, dell'amore di Cristo e verso Cristo, quella fonte di luce che può folgorare sulla via di Damasco, come accadde al più famoso dei convertiti, ma può anche guidare e farlo dolcemente, come nel caso della bellissima avventura umana di Thomas Howard.

Andrea Monda

## Elezioni romane

**Quinto Tullio Cicerone**, *Manualetto di campagna elettorale* (*Commentariolum petitionis*), Salerno edizioni, Roma 2006, pp. 270, euro 14.

La casa editrice Salerno propone la ristampa di un testo edito per la prima volta nel 1987, il *Commentariolum petitionis*, ovvero il manualetto del buon candidato alle elezioni, scritto da Quinto Tullio Cicerone, fratello del più noto oratore e uomo politico Marco, in occasione delle elezioni al consolato del 63 a.C., da cui il politico di Arpino sarebbe uscito vincitore.

Va detto che questo succinto trattato, come informa la corposa *Introduzione* (pp. 11-72), è stato, sino alla fine del XIX secolo, attribuito senza incertezze a Marco Tullio Cicerone, poiché venne tramandato negli stessi codici che

contenevano le epistole *Familiares* (eccetto per il loro più antico rappresentante, il codice noto come *Mediceus* 499); nel 1872, però, il filologo Adam Eussner mise in dubbio per primo la paternità del trattato, pensando a una falsificazione, da lui collocata nel I sec. d. C., e basando la sua ipotesi sulle somiglianze con i frammenti dell'orazione *In toga candida* e con la *Pro Murena*.

Studi più recenti inducono invece ad attribuire questo breve scritto a Quinto Tullio Cicerone; ma al di là delle complesse questioni che hanno indotto questo o quel filologo a schierarsi in favore di un'ipotesi o di un'altra – un tipo di problema per il quale Paolo Fedeli, occupatosi di Petronio, Properzio, e della ciceroniana *Pro Murena*, confessa una certa antipatia – il testo rivela una sconvolgente attualità, come ricorda il curatore nella sua *Conclusione semiseria* (pp. 68-70). Tutti noi, istintivamente, siamo infatti un poco *laudatores temporis acti*, elogiatori abituali, quasi per partito preso, di un passato che ci piace immaginare come più rigoroso e severo dei nostri tempi, e tanto più dovrebbe stupirci la disinvoltura con cui Quinto illustra a Marco i principi, nonché le pratiche di comportamento atte a cattivarsi il favore degli elettori.

Il candidato dovrà pertanto evitare di presentare la sua candidatura troppo presto, ma dovrà calcolare astutamente il momento; dovrà essere prodigo di promesse, cercando di non opporre un netto rifiuto alle richieste di nessuno, per non alienarsi degli utili voti e, infine, non dovrà farsi scrupolo di ricorrere alle sue *amicitiae*, un termine che, in latino, indica, come ricorda l'on. Giulio Andreotti nella sua *Presentazione* (p. 9), «non tanto il rapporto di consuetudine, di stima, di affetto, che verrà approfondito [...] nel trattato *Laelius, de amicitia*, ma qualunque manifestazione di stima e di consenso, da chiunque proveniente; e fossero pure persone che al di

fuori del contesto politico non sarebbero raccomandabili».

In mancanza di partiti strutturati organicamente, esistevano infatti, nell'antica Roma, dei raggruppamenti di opinioni, formati da membri che condividessero origini, ambiente di provenienza, interessi.

Quinto cerca così di dotare il fratello, e la cerchia gravitante attorno a lui in occasione della campagna elettorale, di uno snello *vademecum* capace di creare un *rumor* (XI), un movimento d'opinione favorevole al candidato, il quale, durante il suo consolato, avrà tra l'altro modo di scoprire e spegnere la congiura del famigerato Catilina.

Per conquistare i favori degli elettori, quindi, il candidato dovrà essere prodigo di promesse, cercando di non negar mai nulla, o, se proprio non sia possibile, dicendo i pochi «no» indispensabili con il maggior garbo possibile; dovrà, inoltre, mostrare di conoscere per nome tutte le persone con cui verrà a contatto: all'uopo esisteva nel mondo romano uno schiavo istruito appositamente alla bisogna, detto *nomenclator*, ma era consigliabile cercare di non avvalersene in pubblico, per non esporsi a critiche degli avversari, e per sembrare veramente interessati a conoscere e riconoscere le persone con cui si veniva a contatto in periodo di elezioni.

Le elezioni nell'antica Roma, inoltre, erano caratterizzate da una certa vivacità e disinvoltura dei candidati: contro i brogli elettorali, già nei primordi della Repubblica, un'apposita legge aveva vietato che i candidati esaltassero troppo la loro immagine rendendo più luminoso il candore della tunica bianca con cui effettuavano i loro giri di propaganda (dove il termine *candidatus*); negli ultimi decenni della Repubblica la corruzione aveva raggiunto un livello altissimo, arrivando a sofisticati sistemi di accordo per pilotare i voti, ripartendoli fra i due candidati che sarebbero dovuti uscire vincitori dalle elezioni consolari.

Non mancarono casi imbarazzanti, come quello di candidati eletti al

consolato o alla pretura con l'identico numero di voti, e questo dovrebbe dirla lunga sulla spregiudicatezza dei romani e della politica di duemila anni fa.

Perché il lettore possa avere una panoramica del clima politico cui fa riferimento il *Commentariolum*, inoltre, il presente volume, oltre all'operetta di Quinto Tullio, propone, sempre con il testo latino affiancato dalla traduzione italiana, il testo dell'*Epistula ad Atticum* I, 1 (pp. 124-133) e dell'orazione *Pro Murena* (pp. 136-256), che ben ricostruiscono il clima politico agitato e incerto dell'ultima fase della Repubblica romana, e che completano il *Commentariolum*, il cui autore, del resto, con impagabile e autenticamente romano pragmatismo affermava sin da principio: «Per quanto le disposizioni naturali abbiano una forza notevolissima, sembra tuttavia che, in una questione della durata di pochi mesi», come era la campagna elettorale per l'elezione dei consoli, «esse possano cedere il passo a tattiche ben orchestrate» (I, 1, p. 75).

Ecco quindi un esempio di strategia politica *in fieri*, progettata e condotta con rigore pari a quello di un piano di battaglia.

Silvia Stucchi

## Luminosa teologia

*Dizionario critico di teologia* (a cura di Jean-Yves Lacoste), Borla-Città Nuova, Roma 2005, pp. 1.545, euro 160.

Tra i dizionari di teologia usciti negli ultimi anni, meritano una segnalazione il *Nuovo dizionario teologico* (Edizioni Dehoniane 2004), di Herbert Vorgrimler, che riprende e amplia le precedenti edizioni del medesimo curate insieme a Karl Rahner, e il *Nuovo dizionario di teologia* (San Paolo 2002). Il primo contempla 900 brevi voci, mentre il secondo solo un centinaio, però molto estese, ed è quindi piuttosto un «temario». Una